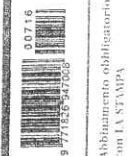


TUTTORE SERVIZI EDUCATIVI DI PARMA S.p.A. - Via S. Agostino, 10 - 43100 Parma
 E-mail: info@servizieducativi.it - Tel. 0521/288127
 Edizione 16/11/2010 - 16/11/2010 - 16/11/2010 - 16/11/2010
 Pos. Italia: 5/A - Sped. in abb. postale - DL 353/2003 art. 1 - 7/0/2004 - 16/11/2010



€ 1,20

Anno III numero 101

Abbonamento obbligatorio con LA STAMPA

Su 849 figure di questo tipo in Emilia Romagna, 136 lavorano in strutture ed enti locali

Mediazione interculturale, Parma eccelle

La città ducale al terzo posto in Regione per operatori

Parma eccelle in Regione in campo di mediazione interculturale. Su 849 mediatori interculturali presenti in Emilia Romagna, infatti, 136 sarebbero impiegati nella città ducale. Secondo il report sulla mediazione interculturale nei servizi alla persona della Regione Emilia-Romagna Parma si classifica al terzo posto dopo Modena (226 operatori) e Bologna (188), superando Ferrara che ne conta 106. Tra le persone che operano in Regione con modalità "strutturate" e continuative, ci sono circa 300 mediatori e mediatrici interculturali, a cui si affianca un numero quasi doppio di persone che svolgono quest'attività in modo più occasionale, per un totale di 849 mediatori, che coprono un ruolo fondamentale di "ponte" - non solo linguistico, ma soprattutto culturale - con gli stranieri. Un ambito professionale, quello della mediazione, fortemente "al femminile" (le 685 donne rappresentano oltre l'80 per cento) e con forti competenze nell'ambito dei servizi sanitari. Un censimento inedito, nel suo genere, in ambito nazionale.



Per le attività di mediazione, la quasi totalità degli enti pubblici - con l'eccezione di alcune realtà sanitarie - si avvalgono di fornitori esterni, perlopiù cooperative o associazioni (34 per l'Emilia-Romagna). I mediatori (strutturati o occasionali) che svolgono, in tutto o in parte, le loro attività nelle strutture sanitarie regionali sono il 50 per cento dell'intero universo. In realtà, in questo specifico settore, ancora più che negli altri, si dovrebbe parlare di mediatrici. Qui la componente femminile rap-

presenta infatti oltre il 90 per cento, e in alcune aziende sanitarie è pressoché esclusiva: a Bologna (AulS e Azienda ospedaliera) operano 95 mediatrici, tutte donne; a Ferrara su 87 operatori nel campo della mediazione 74 sono donne, e a Modena (sempre AulS e Azienda ospedaliera) sono attive 86 donne e un solo uomo.

Tra i principali ambiti linguistico-culturali di competenza c'è l'arabo (166 mediatori, di cui 122 donne), seguito dal rumeno/moldavo (72), dal cinese (67) e dall'albanese (64).

Cgil: si può fare di più

Nonostante le classifiche positive, il nostro territorio ha gravi carenze nell'accoglienza degli stranieri. Lo dice in una lettera aperta Raffaele Tagliani, segretario confederale Cgil Parma con delega alle Politiche per l'Immigrazione. «Dall'ultimo rapporto Cnel - spiega - Parma risulta prima nella classifica delle province italiane per l'integrazione socio-occupazionale degli stranieri. Anche la nostra Regione detiene il primato rispetto alle altre regioni italiane. I residenti immigrati, nell'ultimo anno, hanno superato quota 50mila (e costituiscono l'11,4 per cento della popolazione), con un incremento di 4mila unità».

«Se siamo primi per integrazione nessuna critica è possibile. Invece no. Proviamo a parlarne senza intenti polemici ma con libertà di analisi - continua - Intanto, nonostante la classifica ci premi, i dati in assoluto dimostrano che le disuguaglianze sono molto evidenti e la parità di condizione tra un cittadino italiano e un residente straniero è ancora molto lontana da ottenere». Punto su cui riflettere per il segretario è che «la nostra città e le sue istituzioni hanno posto al centro del proprio operare e del loro apparire, quello della sicurezza urbana. Parma è artefice della "Carta di Parma" dove il degrado urbano spesso è coniugato anche con l'assenza di regole forti e di integrazione degli stranieri - aggiunge Tagliani - Fa bene quella istituzione che coglie il bisogno di sicurezza per il proprio cittadino. Meglio sarebbe che lo sforzo maggiore, magari non esclusivo, di legalità venisse impiegato per contrastare illegalità meno evidenti: reati economico-finanziari; sfruttamento del lavoro nero e traffici illeciti legati anche agli appalti pubblici; riciclaggio, usura, estorsioni; sfruttamento della prostituzione; sfruttamento dell'immigrazione clandestina». Carente anche l'accoglienza, dai richiedenti asilo ai rifugiati. «La sfida per le istituzioni locali è la capacità di scegliere dove impegnarsi e dove investire soldi pubblici - conclude - Banalizziamo: meno vetrina e più retrobottega? Fino ad ora solo molte luci». Infine il tema della partecipazione democratica e della cittadinanza: «L'integrazione, o un avvio di questa, può darsi solo cominciando a riconoscere parità di doveri e diritti».